

IL PAESE ERA CONSIDERATO LA "BRIGANTOPOLI" DI MARITTIMA

Quando il Papa ordinò di distruggere Sonnino

- *L'editto, emesso dal segretario di Stato Consalvi, porta la data del 18 luglio 1819*
- *Furono abbattute 39 abitazioni. Poi San Gaspare riuscì a frenare l'ira del pontefice Pio VII*

FERNANDO RICCARDI
Frosinone

Nel nostro paese il brigantaggio è esistito fin dai tempi più remoti. Fu soprattutto nel corso dell'800, però, che il fenomeno esplose con incredibile virulenza. E non solo nei territori regnicoli ma anche nelle lande di Campagna e Marittima, la provincia pontificia facente capo a Frosinone. Qui, intorno al 1820, la situazione era diventata esplosiva: numerose bande agivano indisturbate incuranti delle forze dell'ordine. **Gasbarrone, Meo Varrone, Massaroni, Finocchietto, Feudo, Tambucci "il matto"**, capibanda temuti e rispettati, dominavano incontrastati. Le autorità papaline tentavano in tutti i modi di ristabilire l'ordine pubblico: l'impresa, però, era ardua. Si escogitarono, allora, nuove misure, si moltiplicò il numero dei gendarmi di stanza nei vari paesi, si studiarono strategie che oscillavano tra la repressione dura e l'opera di persua-



Papa Pio VII (1742 - 1823)

sione. Il tutto, però, non produsse che miseri risultati. I briganti erano imprevedibili e, con il passare del tempo, diventavano sempre più audaci. Fino a che anche la curia papale perse la pazienza e decise di passare alle misure forti. A farne le spese fu soprattutto Sonnino, la "brigantopoli" di Marittima. Il cardinale **Ercole Consalvi**, Segretario di Stato, con un editto del 18 luglio 1819, ordinava la totale distruzione del paese. Un provvedimento durissimo che fu avallato da papa **Pio VII**: in quelle



Il cardinale Ercole Consalvi (1757 - 1824)

zone, infatti, lo stato era assente e l'unica autorità riconosciuta era quella dei briganti. Non era la prima volta che la Chiesa ricorreva ad un espediente siffatto: già nel 1649 la cittadina di Castro, nei pressi del lago di Bolsena, venne rasa al suolo per ordine di papa **Innocenzo X**: i ruderi furono arati e sul terreno versato del sale. Tutto ciò perché alcuni briganti avevano ucciso il legato pontificio. Nell'estate del 1819 la storia tornò a ripetersi. L'editto Consalvi era durissimo: "gli abitanti di Sonnino siano provvisti altrove di abita-

zioni, la città sia distrutta e il suo territorio diviso tra quelli delle città viciniori non sospettate di recar soccorso ai fuorilegge". L'abbattimento delle case doveva essere eseguito entro trenta giorni dalla pubblicazione dell'editto. L'operazione iniziò nei mesi di settembre e di ottobre. Si cominciò dalle case dei briganti i cui familiari vennero fatti sgomberare e sistemati nei paesi vicini. In tutto vennero abbattute 39 abitazioni. Poi prevalse la ragionevolezza e l'opera di demolizione fu interrotta. Anche perché la sola distruzione di Sonnino non avrebbe risolto il problema. Anzi considerata la notevole diffusione del brigantaggio in tutti i paesi della provincia, un provvedimento di tal guisa avrebbe rischiato di peggiorare ancor di più la situazione. E così, grazie anche all'intervento di persone autorevoli, in primis **don Gaspare del Bufalo**, la distruzione fu interrotta e non più ripresa. E così, mentre le autorità papaline giocavano a fare i "dinamitardi", i briganti continuarono ad imperversare indisturbati. Le misure forti non erano le più adatte a risolvere un problema atavico che, al di là dell'aspetto delinquenziale, affondava le sue radici più profonde nella realtà sociale ed economica di uno stato antiquato, povero, depresso e, soprattutto, restio a percorrere la strada dell'ammmodernamento. Non a caso l'instancabile predicazione di don Gaspare e dei missionari del Preziosissimo Sangue riuscì ad ottenere risultati molto più proficui dell'attività di repressione. Molti briganti deposero lo schioppo e si consegnarono alle autorità di polizia. Furono aperte "case di missioni" a Terracina, Sermoneta e Sonnino: lo scopo era quello di rompere, attraverso una capillare opera di evangelizzazione, il rapporto di connivenza che legava la popolazione locale ai briganti. Messe da parte le azioni di forza, dunque, si provava a spegnere il brigantaggio attraverso un "terremoto spirituale", come diceva San Gaspare. All'inizio la nuova strategia sembrò pagare; poi, però, anche per l'ostracismo delle alte sfere pontificie (dopo qualche anno le case di missione vennero chiuse), tutto tornò come prima. Soltanto dopo il 1870, con la dissoluzione del potere temporale della Chiesa, sul brigantaggio si poté scrivere la parola fine.

VALLEROTONDA / 73° anniversario della drammatica vicenda

Ricordato l'eccidio di Collelungo e le vittime della ferocia tedesca



UN MOMENTO DELLA CERIMONIA

Mercoledì 28 dicembre l'amministrazione comunale di Vallerotonda, l'associazione Pro Loco e le associazioni "Battaglia di Cassino" e "Linea Gustav", hanno organizzato le rituali celebrazioni in occasione del 73° anniversario della strage di Collelungo perpetrata il 28 dicembre del 1943, in località Cardito di Vallerotonda, dove una pattuglia di militari tedeschi barbaramente trucidò 42 civili. Molti i partecipanti alla cerimonia semplice ma significativa, iniziata con la lettura della narrazione della strage tratta dal libro di **Costantino Jadecola**, con la ricostruzione degli avvenimenti attraverso le testimonianze dei

sopravvissuti. E' seguito l'intervento del sindaco di Vallerotonda, **Gianfranco Verallo**, che ha ricordato come l'eccidio sia avvenuto proprio nella giornata nella quale la Chiesa cattolica ricorda i Santi Innocenti Martiri. Lo stesso primo cittadino di Vallerotonda ha annunciato un'iniziativa ufficiale affinché l'eccidio di Collelungo abbia il riconoscimento che merita da parte delle istituzioni. L'amministrazione comunale di Vallerotonda, infine, ha voluto conferire alle due associazioni dei presidenti **Damiano Parravano** e **Roberto Molle** due targhe ricordo per l'impegno che ogni anno viene profuso dai loro sodalizi in occasione della toc-

cante commemorazione. E' stata deposta una corona ai piedi della croce, luogo esatto della strage, con la lettura della lunga lista di coloro che quella mattina persero la vita. Una strage d'innocenti, di bambini come evidenziato da **Roberto Molle**, presidente dell'Associazione "Battaglia di Cassino", che accomuna Collelungo alla cittadina siriana di Aleppo e che ha dato lettura di una poesia di una bambina israeliana dedicata ai bambini di Aleppo, linea ideale tra la tragedia di ieri e quelle di oggi.

Vincenzo Viola

Quest'anno è stata ricordata per l'ennesima volta a Vallerotonda la strage

di Collelungo con una cerimonia semplice, austera e sicuramente toccante. Cosa che è stata fatta anche negli anni addietro. Di certo il giorno (28 dicembre) non è l'ideale per una commemorazione di tal guisa sia per il periodo invernale, con gelo e spesso neve, sia perché cade nell'intervallo delle feste tra Natale e Capodanno. Ma, a ben vedere, questo è poca cosa in confronto all'impene-trabile velo di oblio depositato sulla drammatica vicenda. Soltanto grazie ai libri di Costantino Jadecola l'eco di quell'eccidio ha oltrepassato gli angusti confini comunali. Quella di Collelungo, insomma, continua ad essere una strage di "serie B". Da tampo, anzi da anni, francamente troppi, si parla di iniziative volte a dare dignità ad una vicenda di inaudita quanto gratuita ferocia che continua a restare in gran parte inspiegabile. Ma niente si è riusciti ad ottenere, nonostante l'impegno e la buona volontà. Sono passati 73 anni da quel giorno maledetto e quei martiri innocenti, si proprio come quelli che la Chiesa ricorda il 28 dicembre, aspettano ancora giustizia. Quei poveretti, infatti, sono stati uccisi a sangue freddo dai tedeschi senza motivo e poi dimenticati da tutti o quasi. Una doppia, colossale ingiustizia.

F. R.